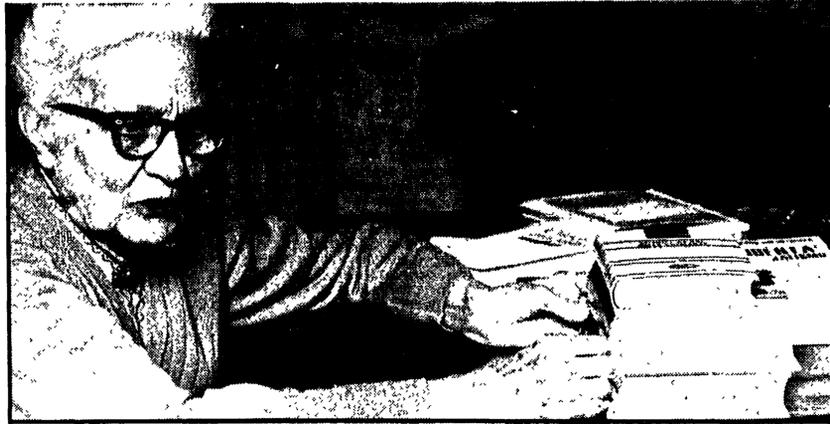


DALLE MEMORIE DI CAMILLA RAVERA DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Dopo l'arresto di Gramsci

« Furono giornate di grande angoscia. E furono, insieme, giornate di necessaria, assoluta fermezza. Bisognava dimostrare che il PCI non obbediva ad alcun ordine di scioglimento: era e rimaneva l'indistruttibile partito della classe operaia italiana »



La compagna Camilla Ravera

Usciranno prossimamente per gli Editori Riuniti le memorie di Camilla Ravera. Il brano che segue, che pubblichiamo per concessione della Casa editrice e della compagna Ravera, si riferisce all'arresto di Antonio Gramsci l'8 novembre 1926 e al periodo immediatamente successivo, nel quale i dirigenti comunisti scampati alle persecuzioni del fascismo lavorano alla riorganizzazione del centro del partito.

Alle ore 22.30 di quella sera Gramsci venne arrestato e portato, ammanettato, in carcere.

Non l'imprevidenza, ma la retorica del gesto o del sacrificio, da Gramsci sempre respinta, lo avevano trattenuto in Italia fino a quel momento, ma una linea di condotta di cui già egli s'era prospettato le possibili conseguenze e che intendeva mantenere. « Lo sapevo da un pezzo quello che poteva succedermi », scriveva a Tatiana, constatandone l'obiettivo impossibile a rivivere l'atmosfera di ferro e di fuoco attraverso la quale egli era passato.

La padrona di casa mi riferì i particolari dell'arresto. Gramsci era calmo e sereno, disse. Aveva lavorato in quei giorni a riordinare le sue carte, a distruggere ciò che riteneva di non dover conservare, a radunare i libri, le riviste e i giornali, stipati in grossi rotoli. E aveva indicato la destinazione e collocazione che avrebbero dovuto avere tutte le cose nel caso di un suo allontanamento.

Provvedemmo ad attuare quelle indicazioni; e ad organizzare la sua assistenza nel carcere. Di là riuscì a far sapere che uno dei rotoli di giornali da lui preparati doveva essermi consegnato. Lo svolsi con grande attenzione,

cercando in ogni pagina il segno, l'indicazione di un messaggio. Nel centro del rotolo c'era il manoscritto, incompiuto, del suo studio sulla questione meridionale, di cui tanto mi aveva parlato nei nostri ultimi incontri (1).

In quella stessa notte dell'8 novembre furono arrestati tutti i deputati comunisti, all'interno di Grieco, che era rimasto a Milano, di Pardini e Gennari. Il 9 novembre si ripeté la Camera dei deputati, che approvò la decadenza dei 124 parlamentari oppositori; e approvò, senza discussione, il disegno di legge Rocco « per la difesa dello Stato » che istituiva la pena di morte e il tribunale speciale.

Tensione

Nella memoria il succedersi di quei pochissimi giorni, tra il 5 e il 9 novembre, è rimasto come un lungo ininterrotto momento di estrema angosciosa tensione. Della ridottissima segreteria del partito rimasta in sola, con l'aiuto di Amoretti e di Tresso. E bisognava risolvere ogni ora nuovi e urgenti problemi: aiutare i compagni feriti e salvarli da nuovi possibili interventi dei fascisti e della polizia; assistere i carcerati; mettere al sicuro chi era sfuggito all'arresto, ma era ancora

sempre braccato; provvedere a richieste di documenti fittizi e ad espatri necessari; rispondere politicamente agli atti e alle decisioni del fascismo. Furono giornate di grande angoscia; dominante, permanente era il pensiero di Gramsci. E furono, insieme, giornate di necessaria, assoluta fermezza. Bisognava fermare e dimostrare che il Partito comunista italiano non obbediva ad alcun ordine di scioglimento. Era e rimaneva l'indistruttibile partito della classe operaia italiana, con la sua agguerrita milizia, la sua salda organizzazione, la sua ferrea disciplina, sulle sue posizioni di lotta contro il fascismo, per il diritto e la libertà degli operai e del popolo lavoratore italiano.

Bisognava, subito, riorganizzare il suo centro di direzione e di lavoro, adeguatamente salvaguardandolo dai colpi della polizia fascista, e riprendere la propria azione, il proprio compito, in contatto con la nuova realtà e i suoi problemi, con gli operai e la gente del popolo, qualunque fosse la situazione creata dal fascismo e dalle sue nuove leggi. Mi tornavano alla mente le parole udite da Lenin in quel lontano, indimenticabile incontro del novembre 1922.

Diedi rapida sistemazione alle cose sottratte dai nostri precedenti uffici centrali. Mi accordai con Tresso circa la provvisoria organizzazione in una località dei colli romani di un suo ufficio di collegamento con il Mezzogiorno e con la segreteria del partito, che pensavo si dovesse ricostruire in una regione del Nord.

Il giorno 10 novembre, con Amoretti, partii per Milano, per incontrarmi con Grieco, la rifugiato insieme a Tasca, e con i compagni del Comitato centrale che là fosse possibile ritrovare.

Una decisione

A Milano vidi subito Grieco e seppi da lui con precisione quanto era avvenuto di violenza, distruzione, fermi, arresti. E a lui riferii quanto era accaduto e si era fatto a Roma.

Grieco si disse allora molto preoccupato per un errore che riteneva di aver momentaneamente commesso. Aveva avuto il giorno prima un incontro con Tasca, rifugiato con Germanetto nella casa della vedova di Serrati, e con qualche altro compagno milanese di cui non mi precisò il nome. Avevano insieme commentato le leggi eccezionali e cercato di prevederne le conseguenze.

Tasca riteneva che « ormai ognuno dovesse ritirarsi nel suo guscio », e limitarsi a studiare i problemi del movimento operaio, mantenere contatti personali con amici e gruppi di amici e che « solo così potesse sopravvivere l'idea socialista ». Grieco, solo della segreteria presente a Milano, aveva subito l'influenza di Tasca; la posizione di liquidazione del partito sostenuta da Tasca era stata espressa in una breve dichiarazione, che Grieco aveva finito per accettare e firmare col proposito di presentarla ai compagni.

Quella sera stessa, Grieco aveva casualmente incontrato un compagno sovietico, da Grieco conosciuto a Mosca in quel momento occupato in un ufficio per i rapporti commerciali tra l'URSS e l'Italia; insieme avevano commentato gli avvenimenti di quei giorni e Grieco, parlando delle prospettive aperte al partito, aveva mostrato a quel compagno il documento preparato da Tasca. « Non è un documento bolscevico », aveva detto il compagno sovietico. Grieco aveva riflettuto su quelle parole e s'era persuaso d'aver commesso un errore sottoscrivendolo e ne era preoccupato.

Io lo rassicurai. Pensavo che non avesse alcuna importanza un documento deciso e

redatto in quel modo. Tra l'altro, a Roma, Tresso stava cercando di stampare e diffondere una dichiarazione in senso opposto, tra noi concertata e redatta da me. Comunque, poiché, contro ogni mia previsione, esistevano e si erano espresse opinioni diverse su di un problema di così grande e decisiva importanza, dissi a Grieco che si sarebbero dovuti riunire subito a Milano i compagni del Comitato centrale sfuggiti all'arresto e alle persecuzioni del momento, per giungere a una decisione anche formalmente regolare e valida.

Consultazione

Si trovavano a Milano Grieco, Tasca, Ravazzoli, Germanetto, Venegoni, Ravera; era possibile conoscere, oltre l'opinione di Tresso già da me riferita, quella di Leonetti e, con breve viaggio, di Ceriana e altri. Si poteva quindi raggiungere una consultazione non inferiore a quella realizzata nell'ultima riunione del Comitato centrale. Grieco stracciò il documento. E la consultazione da me prevista avvenne. Tasca sostenne la sua posizione, a cui io opposi fermamente, e con la massima convinzione, la mia. Tasca rimase solo e non insi-

stette. E nel senso da me indicato si decise di fare un comunicato da diffondere nel partito e nelle fabbriche (2). Poi si passò a una serie di decisioni pratiche e immediate.

Camilla Ravera

(1) Quando, nel marzo del 1927, fu costituito a Parigi il Centro estero con Togliatti, e io mi recai a Parigi per un primo scambio di informazioni e opinioni fra i due centri e per concordare i modi del loro collegamento, consegnai a Togliatti il manoscritto di Gramsci, che soltanto più tardi, per ragioni di prudenza, nel 1930, fu pubblicato su Stato Operaio.

(2) Dell'episodio a cui si accenna non esistono né verbali né documentazioni, perché si trattò di un'intervista personale di Tasca, non accolta nella riunione del Comitato centrale, che cadde senza alcuna conseguenza, come semplice espressione del pensiero personale di un compagno, che, perciò, in quelle circostanze e condizioni, nessuno pensò di verbalizzare e documentare. Nel Centro estero di Parigi, però, la cosa fu poi nota e fu oggetto di polemiche durante i contrasti sorti nel 1930 nel Centro estero. E soltanto in quelle dispute, nell'emigrazione, la cosa divenne più consistente di quanto in realtà non fosse stata.

Per un ulteriore sviluppo del carattere di massa del Partito

In questo obiettivo si inquadra l'impegno che sta davanti ai congressi delle sezioni: il rafforzamento dell'Unità e delle altre pubblicazioni comuniste

Tra le tante ragioni dell'affermarsi del partito comunista come forza storica decisiva del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, quella del carattere della sua organizzazione è certamente una delle ragioni decisive. Un « partito nuovo » nazionale e internazionale, operaio e popolare che, nelle concrete condizioni in cui opera il movimento rivoluzionario in questo dopoguerra e coerentemente con una strategia corrispondente alla struttura dell'Italia moderna, « rompe con gli schemi di un chiuso classicismo corporativo, respinge ogni posizione di massimalismo avventuristico e parolai; non vive di mitiche attese; esige nel presente il lavoro per fare della classe operaia la guida di un grande movimento democratico e rivoluzionario ».

Delineando così le caratteristiche del partito di massa e di lotta, come avanguardia rivoluzionaria presente e radicata tra le masse e come forza dirigente capace di dare risposte e soluzioni ai problemi della vita della nazione e di operare per uno sviluppo unitario delle forze democratiche, Togliatti indicava anche i tratti democratici che occorre imprimere alla vita interna di partito. Una vita

interna fondata sul rifiuto di ogni paralizzante forma di frazionismo e rivolta a mettere a frutto tutte le risorse creative dei militanti attraverso il dibattito, la ricerca, la più ampia circolazione di idee, e anche l'indispensabile capacità di riflessione critica del partito e dei singoli militanti sulla propria esperienza. Un partito che riducesse i suoi compiti alla predicazione della « società futura », di siffatte regole di vita interna non avrebbe certo bisogno.

I risultati

Ma un partito che, come il nostro, opera nella realtà della lotta politica e si fa carico dei problemi dei lavoratori e del Paese e proprio per questo è cresciuto e tanto conta nella vita nazionale, ha bisogno di verificare continuamente il suo operato, i suoi rapporti con le masse e con le forze politiche, i problemi della sua iniziativa e della sua organizzazione in un permanente confronto di idee e di esperienze.

Ecco una delle ragioni della grande forza che, a 52 anni dalla fondazione, abbiamo conquistato. Ed ecco anche uno dei motivi che fanno del



Un impegno nell'anniversario della fondazione del PCI: ogni compagno con la tessera del Partito, con l'abbonamento a l'Unità e a Rinascita, con l'almanacco PCI

PCI un partito diverso dagli altri: un grande partito democratico, per gli ideali di liberazione che lo ispirano, per la sua linea politica e per il suo modo di organizzarsi come formazione aperta al dibattito critico nelle proprie file e collegata saldamente alla vita delle masse.

E' a questi orientamenti generali che si ispirano i congressi annuali delle 11 mila sezioni comuniste che cominciano a svolgersi proprio in coincidenza con la celebrazione del 52° anniversario della fondazione. Abbiamo alle spalle un anno di lotte aspre. Ma un anno in cui, come non capitava da molto tempo, il partito è cresciuto molto: un successo elettorale conquistato in condizioni particolarmente difficili, un forte sviluppo organizzativo (90.000 iscritti in più al partito e alla FGCI), una più elevata capacità di iniziativa politica e di propaganda di massa (un solo dato: l'Unità ha venduto oltre 15 milioni di copie in più del 1971), una salda unità e una crescita generale — soprattutto di tanti giovani militanti — del livello politico e culturale, della passione ideale.

Si potrebbe dunque pensare ai congressi di sezione come alla celebrazione di buoni risultati. Ma sarebbe un errore assai grave. E' a un forte spirito critico che occorre invece fare ricorso. E le ragioni di questo invito riguardano sia la pericolosità della fase politica che attraversiamo, sia il permanere di ritardi, di debolezze nell'orientamento, nella elaborazione e nel lavoro di organizzazione, che anche in un anno così ricco di successi quali è stato il 1972 ha pur messo in evidenza.

Il proselitismo

L'obiettivo politico principale di rovesciare il centro-destra e di concorrere all'avvio di un nuovo corso politico in Italia esige da tutto il partito una capacità di presenza di orientamento e di iniziativa unitaria di massa, di qualità e dimensioni straordinarie, in grado di non lasciare terreni scoperti al torbido gioco dell'avversario, di costruire e consolidare una rete fitta di convergenze, di azioni comuni con altre forze, di forme di organizzazione della partecipazione popolare, di impegnarsi in misura più grande ancora sul fronte della lotta contro la propaganda insidiosa e falsifi-

cante dei grandi mezzi di informazione del governo e dei suoi sostenitori. Andreotti non se ne andrà se il movimento popolare unitario, che è già in grande sviluppo in queste settimane, non si estenderà ancora, non saprà dispiegarsi ancora nei punti in cui ancora rivela debolezze e se non riuscirà a riflettersi ben più profondamente nella collocazione delle forze politiche italiane.

E' un avvertimento che tutto il partito deve avere presente, ma soprattutto devono averlo presente quelle organizzazioni che ancora permangono in ampie zone del Mezzogiorno, alla nostra esigua presenza nelle « zone bianche » del Nord, all'iniziativa ancora insufficiente verso i ceti medi di tanti centri urbani, i coltivi diretti, le masse femminili, i giovani.

Ecco altrettanti punti sui quali solo un dibattito congressuale impegnato criticamente può permetterci di fare quei nuovi passi in avanti che sono necessari per fare uscire il Paese da una crisi pericolosa.

La propaganda

La seconda: una propaganda delle nostre posizioni politiche, delle nostre proposte, dei nostri ideali decisamente più ampia. Abbiamo più volte parlato della « irrazionalità » di certi spostamenti dell'opinione pubblica. Dobbiamo però ricordare sempre che dietro quella « irrazionalità » c'è

l'azione, invece molto « razionale », di avversari che utilizzano un gigantesco apparato di informazioni di massa, per far prendere per buone idee false. Come, per esempio, hanno fatto la DC e le destre con le campagne sul « disordine ». Non si creda che sia sufficiente la condizione materiale di vita e di lavoro del singolo individuo o di un intero ceto sociale a produrre idee. E' la lotta delle idee e la propaganda che controbussano in maniera decisiva a vincere o a perdere. Ecco dunque, i significati più profondi dell'obiettivo di raccogliere 90 milioni per abbonamenti all'Unità, a Rinascita e alle altre pubblicazioni del partito.

Chiediamo tutto questo ai congressi delle sezioni comuniste. Una riflessione critica e decisioni di lavoro corrispondenti alla gravità della situazione politica italiana e alla grande responsabilità nazionale, alla forza crescente del nostro partito. Lo chiediamo a un milione e settecentomila comunisti che vogliono, che devono essere corresponsabili e protagonisti di una grande lotta rivoluzionaria

Ugo Pecchioli

La campagna abbonamenti all'Unità per il 1973 Già raccolti 373 milioni

Pubblichiamo gli obiettivi e la graduatoria percentuale della campagna abbonamenti all'Unità che tiene conto dei versamenti pervenuti all'amministrazione del giornale e tutto il 15 gennaio. Sono stati raccolti oltre 373 milioni di lire, dei quali 177 in Emilia, 62 in Lombardia, 40 in Toscana, 37 in Piemonte. La percentuale nazionale sfiora il 40% dell'obiettivo di 950 milioni di lire. Il risultato è apprezzabile e non mette in evidenza solo la dinamismo finanziario della campagna abbonamenti, ma anche l'ampiezza dei collegamenti del giornale col suo lettore.

Il necessario esame dei risultati raggiunti da parte delle nostre organizzazioni potrà denunciare l'esistenza di ritardi che vanno superati con l'impegno che una campagna politica di conquista permanente alla lettura del quotidiano del Partito richiede a tutte le nostre Sezioni e ad ogni militante. Le condizioni per assicurare il raggiungimento dell'85% dell'obiettivo nazionale entro il 30 aprile, prima tappa della campagna abbonamenti, stanno nel saper collegare la campagna stessa alle iniziative del Partito sui grandi temi politici attuali, nel lavoro di rinnovo degli abbonamenti del 1972, nell'impegno per la conquista di migliaia di nuovi abbonati.

Table with 3 columns: Federazione, Obiettivo, %. Lists various Italian regions and their subscription goals and percentages.